

Bolivia Un libro reportage di Ander Izagirre denuncia lo sfruttamento dei ragazzini nella regione di Potosí



Il calvario di Alicia Notti in miniera a quattordici anni

di ANTONIO CARIOTI

La vita dei minatori è dura ovunque. Ma in Bolivia, nelle profondità del monte Cerro Rico, è un vero inferno, odioso soprattutto per le ragazzine che ci lavorano, esposte non solo a un ambiente altamente malsano, ma anche al rischio di subire brutali violenze. *La bambina d'argento* che dà il titolo all'impressionante reportage del giornalista spagnolo basco Ander Izagirre (traduzione di Sara Puggioni, Piemme, pagine 203, € 17,50) è una quattordicenne che l'autore chiama con il nome fittizio di Alicia Quispe: tutte le notti scende in miniera a spingere carrelli, rovinandosi la salute, ma tuttavia mantiene la forza di immaginare per sé una vita diversa.

Attraverso le vicende di Alicia, Izagirre descrive la situazione dell'area di Potosí, in teoria ricca di metalli come argento, stagno, zinco e piombo, ma in realtà poverissima, poiché la grande maggioranza della manodopera è gestita da cooperative dietro il paravento delle quali si celano condizioni spaventose di sfruttamento e di nocività del lavoro. Migliaia di minorenni sono impiegati nelle miniere, dove quasi tutti contraggono la silicosi o altre malattie. La produttività è bassa, l'alcolismo dilaga, gli incidenti mortali sono frequenti e un'oligarchia di ex minatori si arricchisce grazie ai vantaggi garantiti da leggi i cui obblighi vengono spesso ignorati, nonostante gli sforzi del presidente ex sindacalista Evo Morales, in carica dal 2006, per riprendere il controllo della situazione. D'altronde la Bolivia, ricorda Izagirre, ha vissuto in passato tragedie terribili, con sanguinari regimi militari al cui servizio operava anche il criminale nazista Klaus Barbie, poi estradato e condannato in Francia. La via per dare un futuro ad Alicia e a tante altre come lei resta lunga e accidentata.

